

NOSTRO TEMPO

167

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)



- PERNA T., *La memoria e la luce*. La ricerca di un cristiano del XX secolo
CASSANO A., *Le idee contano*. Viaggio nel cuore dell'essenzialità
CAMPEDELLI M., *Il vangelo secondo Alda Merini*. Ho messo le ali
BARAL S., CORSANI A., *Credenti in bilico*. La fede di fronte alle fratture dell'esistenza
TRANFAGLIA, N. *Le mafie in Italia*. Classi dirigenti e lotta alla mafia nell'Italia unita (1861-2008)
SALVARANI B., SEMELLINI O., *Il vangelo secondo Tex Willer*
Religioni e animali, a cura di Isabella D'Isola
Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani, a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli
GRANIERI M., *Il rock'n'roll con tanta anima*
MIELE L., *Il vangelo secondo Jack Kerouac*
CAPPELLETY G., MÀDERA R., *Il caos del mondo e il caos degli affetti*
ZAPPELLA L., *Il vangelo secondo Erri De Luca*
CAMPEDELLI M., *Il vangelo secondo Dario Fo*. Mistero buffo, ma non troppo
GUTIERREZ, H. *La riscoperta del «Noi»*. Cronache di una pandemia
CATTORINI P.M., *Suicidio? Un dibattito teologico*
I pentecostali in Italia. Letture, prospettive, esperienze, a cura di Carmine Napolitano
Eutanasia e suicidio assistito. Una prospettiva protestante sul fine vita, a cura di Luca Savarino
COMOLLI G., *Memorie di un bambino in preghiera*. Nell'Italia religiosa degli anni Cinquanta
Il populismo religioso tra teologia e politica, a cura di Ilaria Valenzi
PEYROT B., «Essere terra». Le Valli valdesi tra storia, teologia, politica e cultura
TOURN G., *Il luogo dove Dio ci incontra*. La Parola e la fede, a cura di Alberto Corsani
CAMPEDELLI M., *Il vangelo secondo Eduardo*. L'ultimo Re Magio
MIEGGE M., *Che cos'è la coscienza storica?*
Diritti, inclusione integrazione. Percorsi di cittadinanza, a cura di Ilaria Valenzi

GIOVANNI CARLO BONOTTO
STEFANIA MEMOLI

SESSO/GENDER

Il diritto a una vita
degnata di essere vissuta

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Bonotto, Giovanni Carlo

Sesso Gender : il diritto a una vita degna di essere vissuta /
Giovanni Carlo Bonotto, Stefania Memoli

Torino : Claudiana, 2023

176 p. ; 21 cm. – (Nostro tempo ; 167)

ISBN 978-88-6898-376-5

1. Orientamento sessuale 2. Identità sessuale

I. Memoli, Stefania

306.76 (ed. 23) – Orientamento sessuale

© Claudiana srl, 2023

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

32 31 30 29 28 27 26 25 24 23 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Foto in copertina: Jordan Mcdonald on Unsplash

Stampa: Stampatre, Torino

INTRODUZIONE

Le questioni legate al sesso/gender sono complesse. La ricerca che fino ai nostri giorni ha cercato di definirle deve misurarsi con criticità e limiti di varia natura. A tutt'oggi non esiste un consenso unanime sul modo di affrontarle; molte conclusioni a cui si è pervenuti rimangono per diversi aspetti ancora aperte e in attesa di ulteriori verifiche.

L'indagine che viene presentata in queste pagine non si propone obiettivi particolarmente ambiziosi; essa intende semplicemente presentare una sintesi delle ricerche attuali nell'ambito della biologia, della sociologia e dell'antropologia e infine dell'etica.

Il tempo nel quale siamo immersi testimonia in vario modo che nell'ambito della ricerca verità e certezze non sono mai definitive e che la comprensione della realtà non è data una volta per tutte, ma è condizionata dalle prospettive attraverso le quali essa viene osservata e studiata. Non manca chi sostiene che la realtà si riduce semplicemente a una costruzione della mente umana da sottoporre a una serie indefinita di interpretazioni. Di questo passo tuttavia si corre il rischio di rimanere impigliati in un groviglio dal quale è impossibile districarsi; così se prima le verità rendevano illusorio il mondo, l'interpretazione costantemente riattivata rinvia indefinitamente la possibilità di rappresentarlo riducendosi di fatto a una delle tante forme di scetticismo. Flyvbjerg, citando Foucault, sostiene che l'interpretazione non può essere né arbitraria né illimitata, ma deve far riferimento a un contesto preciso; quest'ultimo non permette rielaborazioni infinite, poiché contiene in sé dei limiti che non possono essere valicati se non al prezzo di mistificare o di travisare quella stessa realtà che si cerca di comprendere.

Per superare queste contraddizioni, Hilary Putnam suggerisce di accettare il dato di fatto secondo il quale i contesti, le prospettive culturali, i paradigmi della ricerca sono molteplici e spesso irriducibili tra loro. Questo tuttavia non significa, secondo Putnam,

che le conoscenze che ne derivano siano necessariamente vere o necessariamente false.

Ogni conoscenza infatti, secondo Putnam, dipende semplicemente dalle nostre scelte concettuali, cioè dalle prospettive che vengono assunte per metterci a confronto con la realtà. Dobbiamo dunque semplicemente accettare le conseguenze

della relatività concettuale per cui vi sono modi differenti ma in un certo senso equivalenti e in un altro incompatibili tra loro per descrivere gli stessi fatti. I fatti ci sono, non costruiti da noi, ma possono essere detti solo dopo aver adottato un linguaggio, uno schema concettuale. [...] Quindi se tutte le asserzioni esistenziali che consideriamo vere nelle nostre versioni sono realmente vere, ciò significa che le nozioni di oggetto ed esistenza non hanno un solo possibile significato e che il quantificatore esistenziale può essere utilizzato in modi diversi. [...] In questo modo vengono a cadere tutte le antinomie rendendo il mondo insieme familiare e diverso (perché saremo costretti a riconoscere che le nostre descrizioni riflettono i nostri interessi e le nostre scelte) (PANICALDI, VILLANI 2015).

Si deve dunque concordare, afferma Putnam, che non è possibile avere un'unica lettura dei fatti reali, che le diverse letture si possono confrontare tra loro, poiché ogni lettura pur non essendo totalmente vera può far emergere aspetti della conoscenza che le altre differenti letture non sono in grado di scoprire e di definire.

Al di là degli aspetti puramente gnoseologici, l'accettazione di questi presupposti apre il campo alla tolleranza e al rispetto reciproco, indispensabili non solo per evitare che ogni confronto culturale sia destinato a tramutarsi in uno scontro perenne, ma anche per costruire rapporti umani più stabili e più rassicuranti.

Entrando più direttamente nel merito della nostra indagine, è opportuno premettere che al termine *gender*, piuttosto vago, si preferisce sostituire la locuzione *sex/gender system*, di cui verrà data in seguito una definizione più articolata. Il termine *gender* verrà ancora utilizzato, essendo ormai entrato a far parte del linguaggio comune; tuttavia la terminologia *sex/gender system*, introdotta da Gayle Rubin, sembra in grado di specificare molto più compiutamente l'ambito delle questioni che verranno di seguito prese in esame.

Le persone, che in vario modo si relazionano con il sex/gender system al di fuori della norma culturale prevalente, verranno indicate in questa ricerca con l'espressione *sex gender variant* evitando, se non nei casi specifici, di ricorrere agli acronimi comunemente adottati, anche perché questi ultimi sono soggetti a continue variazioni e risultano quindi alquanto incompleti.

Nell'affrontare le realtà legate al sex/gender system e ai sex gender variant faremo dunque riferimento, come abbiamo già avuto modo di segnalare, a tre prospettive: la prospettiva biologica, la prospettiva socio-antropologica e la prospettiva etica.

La prospettiva biologica restringe il campo di indagine in maniera piuttosto rigorosa e mirata: essa infatti ha come oggetto specifico la formazione e lo sviluppo del soggetto umano soprattutto nelle prime fasi della sua esistenza. La biologia opera, come è noto, secondo i criteri delle scienze normali; le conclusioni delle scienze normali attestano o spiegano dati di fatto. Naturalmente le conoscenze definite dalle scienze biomediche non sono definitive, ma rimangono anch'esse aperte a una molteplice varietà di ipotesi, molte delle quali a tutt'oggi sono ancora da precisare e da chiarire.

La seconda parte di questa indagine si occupa delle questioni legate al sex/gender system all'interno della prospettiva antropologica e sociologica, a partire dai risultati messi in luce dalla ricerca biologica. Si tratta di un mutamento sostanziale di orizzonte prospettico; dalle scienze normali si passa alle scienze umane, dove i dati che emergono non possiedono per se stessi una valenza esplicativa, ma devono essere interpretati. È necessario quindi definire, anche se in modo schematico, il contesto culturale all'interno del quale essi sono inseriti e dal quale derivano, perché soltanto quest'ultimo può assicurare una certa coerenza e attendibilità nell'organizzazione e nell'interpretazione dei dati stessi. È importante comunque sottolineare che le scienze umane, ancor più delle scienze normali, non sono in grado di garantire che un'interpretazione sia definitiva e che non possa mutare nel corso del tempo o all'interno di contesti differenti.

Passando infine alla prospettiva etica occorre precisare che l'etica si esplica attraverso i principi di giustizia che orientano le condotte umane: essa dunque opera all'interno di contesti socia-

li storicamente definiti. La concezione della giustizia ha subito diverse formulazioni nel tempo e i principi che la ispirano sono ancora molto lontani dall'essersi trasformati in pratiche universalmente diffuse e condivise. Si cercherà pertanto, attraverso un rapido excursus storico, di evidenziare in che modo essi hanno preso forma nel passato fino ad arrivare alle elaborazioni più recenti di John Rawls e di Martha Nussbaum. In rapporto ai sex gender variant i principi rappresenteranno i criteri per valutare, nelle rispettive culture di appartenenza, l'effettiva distanza che separa le persone gay, transessuali e intersessuali dalla possibilità di vivere una vita degna di essere vissuta.

Da queste osservazioni emerge che se la biologia è una scienza normale non esente da limiti e, se l'antropologia come scienza umana è assai più complessa, l'etica e il suo campo di applicazione appaiono ancora più difficili da definire. Se è vero che l'etica mira sostanzialmente al conseguimento della giustizia dell'agire umano, essa può essere assimilata non tanto a un sapere disciplinare ma a un'arte, o, come ha sottolineato Foucault, a una tecnica del vivere. Essendo l'etica connaturata con la storia del mondo, essa non può prescindere dalla variabilità dei contesti che lo definiscono, dunque non può essere semplicemente rappresentata o definita da principi astratti e universali, come tradizionalmente si è creduto e ancora si continua a credere. Le riflessioni che verranno qui prodotte sull'etica non avranno dunque e non potranno avere pretese sistematiche: prendendo le mosse dai sex gender variant e mettendo questi ultimi a confronto con i principi di giustizia elaborati dalla ricerca filosofica contemporanea, esse si prefiggeranno di chiarire in primo luogo, come afferma Foucault, perché siamo ciò che siamo e, in secondo luogo, di delineare ciò che potremmo essere una volta recuperata la consapevolezza di ciò che siamo.

Allo stesso tempo verranno segnalate le ragioni per le quali il contesto della modernità e della postmodernità sembra porsi sostanzialmente in contraddizione piuttosto che favorire i principi di giustizia, rendendo quindi indifferibile la necessità di chiamare in causa i presupposti che lo hanno fatto emergere e che ancora lo giustificano.

6

Sesso e gender

Nelle pagine che seguono ci proponiamo di analizzare le questioni relative al sesso/gender all'interno della prospettiva socio-antropologica¹ sulla scorta dei dati emersi dall'indagine biologica.

Si riteneva fino a non molto tempo fa ed è opinione diffusa ancora ai nostri giorni che maschi e femmine possedano caratteristiche biologiche chiaramente definite, cioè un ben precisato gruppo cromosomico, determinati organi sessuali, geni e ormoni specifici e una distinta configurazione del corpo. Maschi e femmine venivano intesi cioè come due classi distintamente determinabili attraverso parametri univoci riferiti al sesso. Tutti coloro che si discostavano significativamente da questi parametri venivano considerati come casi anomali non collocabili a pieno titolo all'interno delle due classi maschio/femmina. Inoltre l'attribuzione di un determinato sesso era ritenuta condizione sufficiente per attribuire anche un genere, o uomo o donna, a ciascun individuo.

I risultati delle ricerche più avanzate sono oggi arrivati alla conclusione che la singolarità biologica degli individui può essere espressa o indicata qualitativamente da una scalarità di elementi relativi al patrimonio dell'uno e dell'altro sesso.

È sufficiente possedere un numero significativo dei fattori caratteristici dell'una o dell'altra condizione (M/F) per poter appartenere a un determinato sesso. Ma non è necessario possedere tutti questi fattori o possederne alcuni, arbitrariamente ritenuti necessari, come per esempio i cromosomi (STONE 2007).

¹ Fonte principale di riferimento: *Feminist Perspectives on Sex and Gender*, Stanford Encyclopedia of Philosophy, 2016.

Sappiamo inoltre che gruppo cromosomico, organi sessuali, geni, ormoni e configurazione del corpo non sono mai identici; in altri termini, non si sono mai trovati due individui che possedessero tutte queste caratteristiche in maniera esattamente sovrapponibile. Per quanto banale, questa affermazione è quella che di fatto ci permette di indicare qualitativamente la singolarità biologica degli individui attraverso la scalarità variabile degli elementi che concorrono a definire il sesso, anche se ovviamente la singolarità biologica di ciascuno dipende da numerose altre caratteristiche. Gli stessi elementi riferibili al sesso, inoltre, non sono inequivocabilmente esclusivi di una classe: per esempio, maschio e femmina condividono, pur se in proporzioni diverse, gli stessi ormoni. Lo stesso patrimonio genetico, che sappiamo costituire oggi la forma incontrovertibile della singolarità umana, è per molti aspetti e funzioni condiviso dai due sessi. Esiste poi, come è stato ampiamente documentato nella prima parte della ricerca, una percentuale non trascurabile di individui intersessuali che si collocano necessariamente in una situazione intermedia rispetto alla configurazione maschio/femmina; questo a causa soprattutto di variabilità cromosomiche e genetiche che rendono il loro sesso sostanzialmente indeterminabile nelle prime fasi di vita. Anche le persone transessuali evidenziano il fatto che i fattori qualificanti l'appartenenza a un sesso o al sesso opposto non sono così scontati, immediati ed evidenti come si pensa o come molti ancora ritengono. Questi e altri aspetti singolari sottolineano l'esistenza di molteplici variabili biologiche che concorrono a differenziare gli individui tra loro al di là del dimorfismo perfetto. Tutto ciò è indicativo della complessità che la ricerca biologica sta ancora affrontando: se mai si arriverà a risultati definitivi, non sarà certamente nel breve termine.

Le conclusioni alle quali è fino a oggi pervenuta la ricerca biologica ci permettono dunque di affermare che la perentorietà dell'attribuzione dimorfica maschio/femmina non è così categorica, evidente e definitiva come fino a non molto tempo fa si immaginava. Di conseguenza, come vedremo, anche l'attribuzione e la distinzione di genere presentano non poche criticità.

L'affermazione che il sesso sia un prodotto puramente o sostanzialmente culturale sembra poter essere decisamente contradd-

detta dai dati a nostra disposizione; chi la sostiene riduce di fatto le rappresentazioni dei sessi a costruzioni ideali, a forme di idealismo platonico. Al di là delle affermazioni e degli enunciati al momento sembra non esistere molto altro a sostegno di queste tesi. Pur con tutte le sue criticità, la distinzione dimorfica di sesso e la prevalenza della binarietà di gender sono ancora sottoscritte dalla comunità scientifica; la loro giustificazione, come è già stato diffusamente evidenziato nell'ambito della prospettiva biologica, non può essere fatta risalire soltanto a matrici di natura culturale. La stessa comunità scientifica concorda allo stesso tempo che dimorfismo perfetto e binarietà di genere non riflettono pienamente la condizione umana. Tuttavia sarebbe molto importante depotenziare e pacificare le questioni e le complessità relative al sex/gender system: esse hanno assunto e continuano ad assumere infatti una valenza conflittuale, innescando fratture, confronti e scontri di rara violenza. Sarebbe necessario invece ricondurre il sesso e il gender alla loro elementare funzione ordinatrice di un segmento cruciale della realtà umana e concentrare maggiormente l'interesse e la ricerca verso il soggetto con la ricchezza delle sue diversità e singolarità, dei suoi bisogni e dei suoi diritti; questi infatti sono gli elementi concreti sui quali spostare il confronto, privilegiando in maniera decisiva l'individuo e la sua unicità e non le strutture formali attraverso le quali viene di volta in volta categorizzato. Ogni categorizzazione, infatti, non è in grado di rappresentare il soggetto di riferimento nella sua unicità e nella sua ricchezza. L'unicità è un attributo comune a ogni essere vivente e, in quanto unico, esso è anche un diverso. Diversi dunque non sono soltanto i sex gender variant, ma tutti gli esseri umani. In quanto unico e diverso ciascuno di noi è ineffabile e impossibile da rappresentare e comprendere compiutamente. La diversità e l'ineffabilità devono stimolare l'attenzione, il rispetto e la costante ricerca delle opportunità che le diversità possono garantire. I linguaggi di ogni transazione umana, come hanno evidenziato Wittgenstein e Hilary Putnam, non sono mai del tutto trasparenti, soprattutto quando affrontano segmenti di realtà che non possono essere condivisi dalla comune esperienza, come accade nell'insondabile soggettività che caratterizza ogni essere umano. Parafrasando Stanley Cavell dovremmo dunque attenerci all'evidenza che non esistono

soluzioni definitive ai problemi del mondo, che ci sarà sempre qualcosa di inespresso e di non detto; esistono se mai, semplicemente, modi migliori o peggiori di definirne e di affrontarne le criticità e le contraddizioni.